

Su "Incontri Linguistici", la rivista delle Università di Udine e di Trieste un articolo di Annalisa Franchi De Bellis:

# OSSERVAZIONI SU DUE SPECCHI ISCRITTI DA PRAENESTE

È stato recentemente pubblicato il n. 25 della rivista "Incontri linguistici" curata dalle Università di Udine e di Trieste.

Nella sezione dedicata alle lingue dell'Italia antica è stato pubblicato un articolo di Annalisa Franchi De Bellis, docente all'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino:

"Osservazioni su due specchi iscritti da Praeneste (CIL I<sup>2</sup> 247 e CIL I<sup>2</sup> 2498)".

La De Bellis, che sta ultimando una monografia sulle iscrizioni incise su ciste e specchi prenestini, con quest'articolo ha voluto anticipare i risultati relativi a due specchi, conservati nel Museo Archeologico di Palestrina, e di cui ha eseguito recentemente l'autopsia. Del primo specchio viene fornita per la prima volta un'interpretazione dell'epigrafe, e del secondo viene data una correzione dell'abituale interpretazione.

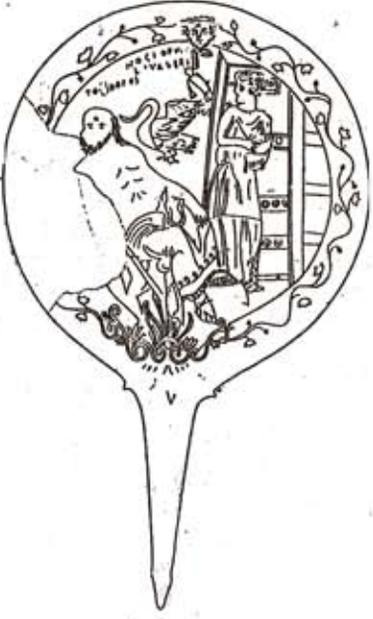
La studiosa ha ricordato brevemente come in generale gli specchi di bronzo prenestini sono accomunati a quelli etruschi, molto più noti, ma di cui non hanno tutte le caratteristiche. La differenza più evidente è che quelli etruschi sono solitamente di forma circolare, con manico estraibile, mentre quelli prenestini sono piriformi con manico fuso insieme allo specchio. La decorazione è in entrambi sul rovescio, ma alcune volte anche la parte riflettente presenta il bordo e la targhetta decorati. Essendo lo specchio a destinazione femminile, molte volte la decorazione è influenzata da ciò, infatti si privilegiano le raffigurazioni di episodi mitici collegati a Paride ed Elena, Afrodite e Adone, immagini di abbigliamento e di toilette, ecc.

Lo specchio prenestino ha la sua massima diffusione nei secoli IV e III, diventando in quest'ultimo di tipo molto economico, con conseguente scadimento stilistico, dovuto ad una produzione di serie, oggi si direbbe "industriale".

Le spiegazioni dei due specchi esaminati dalla De Bellis sono precedute dall'indicazione di edizioni e studi anteriori, dandone la prima pubblicazione, i *corpora* epigrafici, gli studi monografia di ambito linguistico e le monografia sui manufatti prenestini, per finire



CIL I<sup>2</sup> 2498



CIL I<sup>2</sup> 247

con altri lavori in cui i bronzi sono studiati da particolari angolazioni artistiche e sociali.

Nel primo specchio (2497), su cui è incisa la seguente iscrizione: *noci opus/ l. valeril/ tol doros/ ancsi*, fu rinvenuto nel 1907 da Vaglieri.

La scena è circondata da due linee parallele e al cui interno due rami di foglie d'edera e corimbi si congiungono in alto ad una maschera di satiro e in

basso ad un paio di volute orizzontali su cui si erge una palmetta. Al centro vi è raffigurato un uomo calvo, barbato, piuttosto grasso, seduto, che guarda verso destra. All'altezza della sua testa un cigno ad ali spiegate, e a destra una donna rivolta verso l'uomo con un braccio accostato al seno. Alle sue spalle una porta presso cui è appesa un'anfora.

Secondo la studiosa gli elementi che compongono la scena dello specchio sono probabilmente collegabili al mito dei Dioscuri, e precisamente alla vicenda che precede la nascita dei gemelli. Sul secondo specchio (2498) è incisa la seguente iscrizione: *hiaco victoria fortuna menerva*. Una corona di alloro con foglie piccole circonda la scena centrale. Le estremità della corona sono trattenute da un mostro marino con corpo umano terminante in code di pesce intrecciate. La scena del campo è composta da *hiaco* (Giasone) che guida un carro trainato da una pantera, una cervo, un grifone ed una lince, mentre *victoria* vola verso di lui ad incoronarlo. Al centro Fortu-

na e Minerva che coprono parte del carro e degli animali. Minerva è raffigurata con elmo ed egida e si appoggia allo scudo, mentre Fortuna le cinge le spalle con la mano sinistra.

Lo studio della De Bellis mette in evidenza il fatto che l'artista probabilmente aveva voluto rappresentare non Giasone ma Bacco il quale è anche chiamato *Iacchos*, che l'artista trascrisse in *hiaco*.

La studiosa E. Cavalieri ricorda, tra i vari esempi di Dioniso col suo simbolico carro, anche un altro specchio prenestino non iscritto, ma che pure rappresenta il dio su un carro tirato da due tigri e un leone, mentre una piccola Vittoria lo incorona.

Angelo Pinci